

OSSERVAZIONI SULLA PAUSA SINTATTICA

1. Ferme restando le varie accezioni specifiche della voce PAUSA, essa può definirsi con formula generale come sospensione temporanea di un lavoro o di un'attività in genere, un intervallo di silenzio che si fa parlando, leggendo, recitando (o anche sonando o cantando) e, finalmente, l'interruzione di un fenomeno per uno spazio di tempo relativamente limitato.¹

Questa definizione debitamente comprensiva contiene in modo virtuale i vari aspetti e significati del termine in questione.² Una esemplificazione provvisoria potrà chiarire meglio quanto stiamo esponendo:

Abbiamo lavorato tanto; facciamo una piccola pausa. -
Fra il primo e il secondo atto c'è una pausa di dieci minuti. - Parlava adagio con molte pause. - Dopo una pausa significativa riprese il discorso. - Il vento, dopo una breve pausa, riprese più forte di prima.³

Prima di trattare da vicino il problema che ci siamo proposti daremo un rapido sguardo alle varie accezioni del termine PAUSA.

2. In musica s'intende per pausa la cessazione, ossia l'assenza del suono o del canto per un tempo determinato prescritto dalla notazione. Lo stesso termine indica anche il segno convenzionale che denota questa interruzione. Si parla così della pausa di una breve, di una minima, di un quarto e così via, a cui corrispondono i rispettivi segni di pausa.⁴ Questi segni possono venir prolungati mediante un punto o per mezzo della corona. Ci sono anche le pause di intere battute che vengono segnate in modo adeguato.

3. Oltre che in musica, la pausa trova una vasta applicazione in poesia dove acquista un'importanza tutta speciale. Infatti il ritmo poetico non è prodotto soltanto dall'alternanza di sillabe accentate e di sillabe atone, ma anche, come in musica, dalle pause. Una forte pausa è alla fine di ogni verso che rimane così isolato. La pausa è meno sensibile quando il

giro sintattico passa da verso a verso, cioè nell'enjambement. All'interno del verso abbiamo un particolare tipo di pausa chiamato cesura che sembra tagliare il verso in due parti ed è solo raramente segnalato dalla punteggiatura. È il metro che regola la struttura di ogni singolo verso.

Nel linguaggio poetico le pause sono in genere molto più frequenti che in un contesto referenziale. Inoltre, nella formazione del verso, esse hanno una particolare funzione espressiva, ossia emotiva. L'analisi del verso è di stretta competenza della poetica, la quale, a detta di R. Jakobson, è la funzione dominante, determinante dell'arte del linguaggio.⁵

4. In fonetica e morfonologia s'intende per pausa l'arresto dell'attività fonatoria tra due successive sequenze di fonemi. Il fenomeno è collegato con quello di giuntura, un tratto prosodico, demarcativo che a suo tempo Trubeckoj definiva privo di valore fonematico, mentre secondo Pike rappresenta una modificazione fonematica dei suoni in corrispondenza dei confini grammaticali.⁶

Il discorso qui rischierebbe di diventar lungo; ma non rientrando questo aspetto della pausa né quello della giuntura nel nostro assunto, ci limitiamo a citare in proposito l'opinione di alcuni altri illustri linguisti.

R. A. Hall junior parla di "disgiuntura" (separazione dei suoni nella catena parlata) che può diventare una pausa completa⁷, mentre che Ž. Muljačić nella sua fondamentale Fonologia generale e fonologia della lingua italiana⁸ tratta ampiamente della giuntura e in merito alla fonologia della pausa cita l'opinione di H. Weinrich secondo cui la pausa si comporta come il più consonantico dei fonemi consonantici.⁹ Possiamo aggiungere ancora un'osservazione di A. Martinet che nei suoi Elementi di linguistica generale (traduz. it., Bari, Laterza, 1966) parla di pause virtuali (non realizzate) che servono a distinguere, ad es. in italiano, le due n in fantasma e così fan tutte.¹⁰

Sembra che l'intero problema della pausa in fonetica e morfonologia come pure quello, collegato, della giuntura abbiano ancora di ulteriori approfondimenti che forse sono già in atto.

5. La pausa in sintassi. - Qui vanno innanzi tutto distinti due casi: a) la pausa alla fine di una proposizione o di un periodo; b) la pausa all'interno degli enunciati predetti.

Nel primo caso la pausa viene graficamente segnata con un punto. A seconda dell'intonazione distinguiamo una pausa narrativa,¹¹ segnata con un punto fermo che serve a indicare che l'enunciato è terminato, una pausa interrogativa e una pausa esclamativa, segnate in ambedue i casi dai rispettivi punti. Tutto ciò rientra tra le note regole della punteggiatura e riguarda anche lo studio dell'intonazione. Le regole della punteggiatura prevedono inoltre i due punti che possono introdurre un discorso diretto o si usano quando una parte del periodo serve di spiegazione alla parte antecedente (p. es.: "L'animo dell'astuto è come la serpe: liscia, lucente, lubrica e fredda."). Le stesse regole prevedono l'uso del punto e virgola che indica un certo distacco (in altri termini una pausa) fra le parti di un medesimo periodo. Ma ciò rientra già nel caso b).

Se per una messa in rilievo serve in primo luogo l'accento, la pausa in genere serve a isolare, a delimitare le varie parti dell'enunciato, ha quindi una funzione demarcativa perché permette di riconoscere i limiti di una qualunque unità linguistica.¹² Le opere dedicate alla linguistica generale come pure le correnti grammatiche segnano solo di rado nei registri per materia la voce "pausa". Caso mai da essa si rimanda all'intonazione, alla metrica o alla fonetica e non alla sintassi. Vedremo tuttavia che la pausa, in determinati casi, assume una funzione sintattica distintiva nella misura in cui permette di differenziare l'uno dall'altro due elementi funzionali della frase, due tassemi.

6. La pausa all'interno degli enunciati. - La pausa demarcativa all'interno della frase viene per lo più graficamente segnata dalla virgola. Un caso frequente è quello della pausa tra la proposizione principale e la dipendente complementare (e viceversa). P. es.:

Ti dico questo, perché tu sappia regolarsi.
Stando così le cose, ho deciso di rimandare la partenza.
Mentre io lavoravo, tu ti riposavi.

Di preferenza si usa la virgola quando la secondaria precede. Nel periodo ipotetico si usa generalmente la virgola per indicare la pausa tra la protasi e l'apodosi:

Se potrò, lo farò.

Se tu accettassi le condizioni, potresti ottenere il posto.

Ti accompagneremmo volentieri, se non fosse così tardi.

Comunque, in tutti questi casi l'uso della virgola soggiace alle regole ortografiche delle singole lingue ed è quindi un problema di convenzione.

Gli spostamenti della pausa possono produrre mutamenti di significato. Così nell'opposizione fra relativa determinativa e relativa specificativa:

I viaggiatori che avevano fretta partirono col primo treno.

I viaggiatori, che avevano fretta, partirono col primo treno.

Nel primo caso solo quei viaggiatori che avevano fretta, quindi non tutti, partirono. Nel secondo caso, invece, tutti i viaggiatori partirono (perché avevano fretta: relativa causale).¹³ Va detto inoltre, che anche nel primo esempio c'è una pausa, dopo fretta, che delimita un gruppo fonetico.

Tutte le volte che il senso logico non richiede una pausa fra due parole susseguenti, queste si pronunciano unite e formano così dei gruppi fonetici o frasi fonetiche. P. es.:

L'unico albergo in paese
sempre rimanendo in argomento
se non fosse così tardi

I gruppi fonetici si pronunciano come se formassero una parola sola con più accenti di cui uno è solitamente più marcato. È la pausa che delimita i gruppi fonetici nella catena parlata. L'intonazione italiana, come quella delle altre lingue romanze, è infatti organizzata per sequenze melodiche.¹⁴

Ci sono poi i casi ambigui la cui interpretazione dipende dalla posizione che si assegna alla pausa. Ž. Muljačić cita un esempio interessante:

una vecchia legge la regola¹⁵

Astraendo dal differente valore fonologico delle due e accentate in legge (essa lègge, la légge) che non risulta dalla

grafia, la frase può avere due significati a seconda della posizione della pausa (dopo vecchia o dopo legge).

7. La pausa sintattica con funzione distintiva. - Oltre ad avere valore demarcativo o delimitativo, la pausa può assumere in italiano una funzione distintiva vera e propria. Infatti è la pausa che serve a distinguere le funzioni di attributo e di apposizione nella frase.

L'attributo è, come sappiamo, un tassema nominale subordinato, di forma semplice o complessa, che precisa o specifica un solo termine (nominale) della frase. Possono compiere la funzione di attributo il sostantivo, l'aggettivo e altre parti del discorso.¹⁶ Ovviamente in questa sede ci interessa unicamente il legame ritmico tra l'attributo e il termine cui esso si riferisce. La mancanza della pausa tra i due elementi è ciò che distingue l'attributo dall'apposizione. I due elementi stanno sotto lo stesso "arco elocutivo" (Tonbogen).¹⁷ L'attributo, quando è sostantivale, può essere anche giustapposto, ma è generalmente introdotto da preposizione e per lo più è posposto. P. es.:

i vini di Sicilia, un treno per Firenze,
uno scrittore di talento; il giornale radio,
la carta moneta, un treno merci; verde bottiglia; -
stanco morto; un malato immaginario; una bella
rappresentazione.

Rientrano in una categoria intermedia tra attributo e apposizione e possono chiamarsi attributi appositivi:

a) gli aggettivi sostantivati usati in qualità di epiteti: Alessandro il Grande, Lorenzo il Magnifico, Plinio il Giovane;

b) i cognomi: Francesco Petrarca, Michelangelo Buonarroti, Giacomo Puccini;

c) i patronimici: il Pelide Achille, l'Atride Menelao;

d) gli attributi di denominazione di vie, piazze, monti, fiumi: via Mazzini, piazza Garibaldi, monte Amiata, fiume Tevere;

e) sintagmi con nomi comuni e titoli: il poeta Virgilio, il pittore Tiziano, il maresciallo Diaz, il dottor Rossi, il professor Carli, lo studente Ricchetti, re Umberto, l'imperatore Federico, il presidente Einaudi.

In tutti questi casi appare evidente lo stretto legame fra i due elementi, ossia la mancanza della pausa.

Diverso è il caso dell'apposizione che è pure un tassema nominale, semplice o composto, ma non subordinato, bensì coordinato e ritmicamente indipendente. In altre parole, l'apposizione è staccata con una pausa dal termine cui si riferisce. Questa indipendenza ritmica è elemento essenziale dell'apposizione e viene solitamente indicata con una virgola, ossia con due virgole. P. es.:

Leonardo, pittore e architetto, dipinse la Gioconda.

Il "Barbiere di Siviglia", capolavoro immortale di Rossini, fu composto in soli quindici giorni.

Roma, la capitale d'Italia, è pure centro di importanti istituzioni scientifiche.¹⁸

Proposizioni in forma appositiva:

Venosa, che fu la patria di Orazio, è un'antica città.
(Proposizione appositiva relativa parentetica)

Luigi, per quanto io ne sappia, è un ragazzo molto capace. (Proposizione appositiva limitativa).

Per inciso ricordiamo un'osservazione di Muljačić che conferma il concetto del possibile carattere distintivo della pausa sintattica:

"L'opposizione pausa/non pausa ha funzione distintiva in certe lingue, per es., in russo: ljudi, zveri - gli uomini, le belve (nell'enumerazione) ~ ljudi zveri - gli uomini, sono belve."¹⁹

Qui va notato che nel primo caso, quando si tratta di enumerazione, il fenomeno della pausa è comune anche in altre lingue e viene in via normale graficamente segnato dalla virgola. Il secondo caso, invece, è tipico della lingua russa in cui il predicato, mancando della copula, viene indicato da una pausa più lunga, accompagnata eventualmente da un accento d'intensità sull'elemento predicativo. In altri termini qui la pausa costituisce un "surrogato della copula mancante".²⁰

8. Conclusione. - In campo linguistico lo studio della pausa rientra nel capitolo dedicato all'intonazione. Non si potrebbe tuttavia affermare che si sia indagato e scritto molto su questo argomento; anzi, esso viene abitualmente sottovalutato. Alla pausa si riconosce comunque una funzione demarcativa o delimitativa in quanto permette di riconoscere i limiti

di una parola o di una qualunque unità linguistica all'interno della frase e alla fine di una proposizione. L'uso della virgola all'interno della frase soggiace a regole convenzionali che variano da lingua a lingua.

Per noi, sulla traccia di M. Regula, la pausa può avere anche funzione distintiva nella misura in cui permette di differenziare l'uno dall'altro due elementi funzionali della frase: l'attributo e l'apposizione.

- 1 Le definizioni che ci vengono offerte in proposito dalle varie enciclopedie e vocabolari non si accordano in tutto e sono spesso incomplete.
- 2 La voce PAUSA è il deverbale di un latino pausare derivato a sua volta dal greco παύειν nel significato di "fermarsi, cessare, far cessare". Con pausare sono connessi a loro volta le voci "posare, riposare, riposo".
- 3 In campo medico si parla di pausa diastolica del cuore per indicare "l'intervallo di riposo del muscolo cardiaco, tra una contrazione e l'altra". V. Il nuovo Zingarelli, Bologna 1983, s. v. "Pausa 1".
- 4 E' interessante notare che la grande Enciclopedia italiana Treccani tratta della pausa solo sotto l'aspetto musicale determinandola come "cessazione temporanea di suono" (vol. XXVI, 535). Più particolareggiata è la presentazione del termine "pausa" nel Grande dizionario enciclopedico che distingue, oltre al significato generico, quello di pausa in fonetica, in musica e in semeiotica (pausa del cuore).
- 5 R. Jakobson, Linguistica e poetica. Sta in: Saggi di linguistica generale, Milano, Feltrinelli, 1966, 190. - V. anche: R. Simeon, Enciklopedijski rječnik lingvističkih naziva I/II, Zagreb, Matica hrvatska, 1969, s. v. PAUZA.
- 6 v. Pier Marco Bertinetto, Strutture prosodiche dell'italiano, Firenze, Crusca 1981, 194. Sembra che solo il contesto serva a identificare giunture del tipo tra monti - tramonti, l'ontano - lontano, coll'ago - col lago, coppie completamente omofone, malgrado la diversa grafia (o. c., 211).
- 7 v. La struttura dell'italiano, Roma, Armando ed., 1971, 47-49.
- 8 Bologna, Mulino, 1969. V. anche le edizioni separate del 1972 e 1973.
- 9 o. c., 277-278.
- 10 o. c., 66-67.
- 11 Simeon, o. c. II, 35.
- 12 O. Ducrot-Tz. Todorov, Dizionario enciclopedico delle scienze del linguaggio, Milano, 1972, 199.

- 13 cfr.: M. Fogarasi, Grammatica italiana del Novecento, Budapest, 1969, 72-73.
- 14 R. A. Hall junior, o. c., 48.
- 15 Ž. Muljačić, Le système phonologique de l'italien. Sta in: "Semaine d'études Genève 67", 248.
- 16 v. M. Regula - J. Jernej, Grammatica italiana descrittiva, Bern, Francke², 300-305.
- 17 E' il termine usato da M. Regula nei suoi scritti in tedesco.
- 18 Non possiamo soffermarci qui sull'uso o meno dell'articolo determinativo davanti all'apposizione.
- 19 Fonologia citata, 333.
- 20 Bertinetto, o. c., 195, nota 1.

Sažetak

NAPOMENE O SINTAKTIČKOJ PAUZI

Naziv PAUZA znači općenito vremensku stanku, prekid rada, prekidanje govora ili zvuka, a upotrebljava se kao stručni termin u glazbi, u pjesništvu, u fonetici, u morfonologiji i konačno u sintaksi gdje se pauci priznaje općenito demarkativna funkcija. Međutim, manje je poznata distinktivna funkcija pauze u sintaksi gdje služi za razlikovanje dvaju funkcionalnih elemenata rečenice: atributa i apozicije.